



Le foto di questa pagina sono di H24

PESARO

**Schulz: «Bene il Pd ma dentro al Pse»
Ma la Margherita dice: «Idee vecchie»**

■ «Piero Fassino ha dato un messaggio molto chiaro: il nuovo partito che nascerà in Italia rimarrà nel segno del Partito socialista europeo». Dopo essere intervenuto sul palco della manifestazione di chiusura della fe-

sta dell'Unità di Pesaro, il capogruppo del Pse Martin Schulz torna sui collegamenti che il leader della Quercia ha fatto tra Partito democratico e Partito socialista europeo. Nel suo intervento, Schulz ha apprezzato «la

passione con cui i Ds lavorano per costruire l'unità del centrosinistra e per fare dell'Ulivo il luogo di questa unità, un processo al quale il gruppo socialista europeo guarda con attenzione e interesse». Al termine della manifestazione, i cronisti interrogano il capogruppo del Pse sul nodo dell'allargamento del gruppo europeo. E Schulz risponde: «Il Partito democratico è un partito italiano e non euro-

peo e quindi prima deve nascere. Se poi ci sono dei membri del Partito che nascerà che vogliono aderire, come recentemente è successo per Giulietto Chiesa, Occhetto e Lilli Gruber, lo possono fare se concordano con il programma del Pse». Quando i giornalisti gli fanno presente la perplessità della Margherita sulla collocazione europea del Pd, il capogruppo del Pse mette le mani avanti: «Lo so

cosa mi volete far dire ma non ve lo dirò mai». Malgrado il suo silenzio la risposta della Margherita è arrivata a stretto giro di posta e durissima: «Schulz conferma la sua evidente incapacità di comprensione dei processi politici in corso in Italia e si ripresenta con il suo burocratico formulario». Lo dichiara il coordinatore dell'esecutivo della Margherita, Antonello Soro. «Per fortuna, il lavoro

politico che noi abbiamo alimentato in questi anni per la costruzione del partito democratico poggia su idee e persone di ben altra struttura. D'altra parte il discorso di Piero Fassino realisticamente ha manifestato la consapevolezza della novità costituita dal partito democratico. Non ci faremo condizionare dalle parole di un vecchio politico che vive con la testa rivolta al passato».

«Partito democratico, pericoloso rinviare»

Fassino chiude la Festa dell'Unità: possiamo unire ciò che la storia ha diviso. In Europa col Pse

■ di **Simone Collini** inviato a Pesaro

L'APPLAUSO Questa volta l'emozione lo coglie non alla fine, quando arriva l'applauso più forte, quando volta le spalle al microfono e va a scambiarsi strette di mano e abbracci con i compagni di partito. Questa volta l'emozione si fa sentire all'inizio, quando

nel comizio di chiusura della Festa nazionale dell'Unità Piero Fassino ricorda che in questo stesso Palasport in cui sta parlando, nel novembre 2001, venne eletto segretario. «Oggi, guardando ai ministri, ai viceministri, ai sottosegretari che sono qui con noi, possiamo bene percepire quanto le cose siano cambiate in questi cinque anni». Quello di Pesaro, dice il leader della Quercia con la voce che si incrina, è stato «il congresso più difficile», ma anche quello dal quale è partita la «riscossa»: «Da Pesaro in avanti, non abbiamo perso un'elezione».

O si cambia o si muore, si erano detti i Ds allora. «E oggi siamo qui, vivi, uniti, forti, e soprattutto vincenti», dice tra gli applausi. Anche altre cose si erano detti i Ds in quel freddo novembre di cinque anni fa, e Fassino le ricorda. Per esempio, che il «riformismo senza popolo» non basta, che con il «riformismo dall'alto» si può governare bene ma si possono anche perdere le elezioni. Il freddo c'è anche questa volta, tanto che il capogruppo del Pse Martin Schulz dice con un sorriso così poco da «kapò» che ad Aquisgrana, da dove arriva, la temperatura era più alta. Ma il clima dentro al Palasport, tra i vertici della Quercia schierati sul palco (manca Massimo D'Alema, in viaggio per New York) e tra gli oltre diecimila che sventolano bandiere della Quercia e dell'Ulivo, è diverso. «Questa è la Festa della vittoria», li scaldano Fassino. Gioca molto con i rimandi tra l'allora e l'oggi, il leader diessino. Lo fa battendo sul tasto dell'orgoglio di partito, nominando uno a uno tutti i ministri del governo Prodi e richiamando i risultati positivi che ognuno di loro ha segnato in questi primi cento giorni, puntando il dito contro gli «avvoltoi» che cinque anni fa davano per vicina la fine della Quercia e lanciando un saluto a chi nella Quercia ha militato fino al giorno prima di salire al Quirinale, Giorgio Napolitano.

A ogni passaggio sono applausi, ma la carta dell'orgoglio non chiude il giro. Fassino la cala per rilanciare il Partito democratico. Perché il «riformismo di popolo», la storia passata per la svolta della Bolognina e il congresso di Pesaro, la «sfida» del governo, dice il segretario Ds, indicano tutti una medesima direzione: «Se vogliamo realizzare una politica riformista serve un soggetto politico che la incarni e la faccia vivere». Ribadisce che oggi è possibile «unire ciò che la storia ha diviso»

e che il progetto non nasce ora ma risale a 11 anni fa, a quell'Ulivo che «non è mai stato soltanto un'alleanza elettorale». Questa volta però va oltre, perché di tempo ne è già passato abbastanza e perché «il tempo in politica conta». E alla platea che applaude (insieme a qualche fischio isolato), ai compagni di partito ma anche agli alleati di governo, Fassino lancia un chiaro messaggio: «Non vi è nulla di più pericoloso del rinvio, della dilazione, del prender tempo. Non si sta a lungo in mezzo al guado. O si guadagna la riva o si torna indietro. E noi indietro non vogliamo tornare».

L'applauso arriva, così come arri-

veranno i commenti di esponenti della Margherita. Fassino alla richiesta di accelerazione fa seguire un dettagliato elenco dei passi da fare dopo l'unificazione dei gruppi parlamentari: gruppi dell'Ulivo anche in Regioni, Province e Comuni, una scuola di formazione politica comune «che promuova una nuova generazione di dirigenti», la pubblicazione di una rivista dell'Ulivo, la presentazione del simbolo alle amministrative del prossimo anno e la caratterizzazione delle Feste dell'Unità e della Margherita «come Feste dell'Ulivo». «E contemporaneamente individuiamo tempi e percorso di costituzione del nuovo partito, definendo an-

che i passaggi congressuali necessari». Parole, così come quelle sulla collocazione internazionale del Partito democratico, rivolte anche alle minoranze interne, che però rimangono distanti (c'è soltanto Vincenzo Vita per il Correntone e nessuno dell'area Salvini). E a loro ma non solo a loro che Fassino parla quando dice che «il riformismo non è moderatismo», che il dialogo serve per «riaffermare la laicità della politica», o che «quando poniamo l'esigenza di un rapporto tra Partito democratico e Pse non lo facciamo per sollecitare una adesione ideologica alla socialdemocrazia»: «Poniamo invece l'esigenza che un grande partito riformista

italiano non sia isolato in Europa e si collochi nel luogo politico in cui si ritrovano le grandi forze riformiste europee. E questo luogo oggi è la famiglia socialista». Schulz annuisce con la testa, la platea applaude. Fassino va avanti. Se la Margherita sollecita a guardare più ai Democratici americani, il leader Ds ricorda che «lo stesso Pse si pone da tempo l'obiettivo di un rapporto strutturato con i democratici americani, così come da tempo la famiglia socialista si è aperta a partiti che certo non vengono dall'esperienza storica della socialdemocrazia».

Questo nuovo soggetto politico, dice Fassino, così strutturato,

può dar vita al «riformismo di popolo» necessario al paese dopo cinque anni in cui è stata al governo «una destra incapace e priva di senso dello Stato». Della Cdl dà un giudizio negativo su più fronti. «È francamente inaccettabile che Berlusconi e la destra denunciino un'inesistente occupazione della Rai», dice tra gli applausi il leader della Quercia aggiungendo che «nelle 20 principali direzioni di testate giornalistiche, reti e settori strategici della Rai, ben 17 sono ricoperte da uomini esplicitamente indicati dalla destra». «Noi non faremo come loro», assicura Fassino augurandosi poi che tornino sugli schermi Enzo Biagi e tutti gli altri che hanno subito «umilianti discriminazioni».

Ma il mondo dell'informazione è solo un tassello di un quadro più ampio, caratterizzato dal fallimento del centrodestra. «Mandare a casa Berlusconi» era il primo passo, ora bisogna non deludere le attese di chi ha dato fiducia al centrosinistra. In politica estera, dice Fassino citando D'Alema, i risultati si sono già visti nel nuovo rapporto, non di «subalternità», con gli Usa, con il ritiro dall'Iraq e con la missione in Libano. La «seconda grande sfida» da non mancare riguarda la politica economica. Il leader Ds se la prende con «Tremonti e soci, che dopo aver sfasciato il Paese» oggi si ergono a difensori di pensionati e lavoratori. «Tocca a noi rimediare ai guasti di altri», dice Fassino ribadendo che serve una finanziaria «vera e forte», di 30 miliardi di euro, e assicurando che alle pensioni bisogna metter mano «non per fare tagli, che nessuno di noi si propone, né per scaricare sui pensionati i problemi del Paese, ma per realizzare un sistema previdenziale finanziariamente sostenibile». È sempre il risanamento e la crescita economica l'obiettivo. E in questo quadro sostiene la necessità di «ritrovare il gusto della sfida industriale, dell'investimento che crea lavoro e innovazione».

Un riferimento che gli permette di parlare della «lezione della crisi Telecom»: «Un'azienda così strategica per il nostro sistema industriale e del cui destino è giusto che si discuta anche in Parlamento».

I diecimila applaudono e sventolano le bandiere quando Fassino finisce di parlare e alza le braccia con le dita a «V». Parte «Il cielo è sempre più blu», poi l'«Internazionale», e infine «Bologna», di Francesco Guccini. Sui maxischermi compaiono le due torri. L'appuntamento, l'anno prossimo, è lì.

ALBUM DELLA FESTA



«Qui cinque anni fa ci dicemmo: o si cambia o si muore. Eccoci di nuovo qui vivi e in salute. E soprattutto vincenti»

«Se vogliamo realizzare una politica riformista serve un soggetto politico che la incarni e la faccia vivere»

«Non si sta a lungo in mezzo al guado. O si guadagna con convinzione la riva o si torna indietro. E indietro non vogliamo tornare»

«Un grande partito non isolato in Europa, collocato con le forze riformiste. E questo luogo oggi è la famiglia socialista»

«Bene ricondurre il Pd alla tradizione socialista europea»

Ma il prodiano Franco Monaco obietta: «Prima facciamolo, poi decidiamo insieme»

■ di **Giuseppe Vittori** / Roma

A CALDO, il primo a commentare l'intervento con cui il segretario della Quercia ha concluso a Pesaro la Festa dell'Unità, rilanciando sul partito democratico, è Guglielmo Epifani. E piace al segretario

della Cgil, sul palco della Festa, il passaggio con cui Fassino ha voluto sottolineare il rapporto «tra il Partito democratico e la grande tradizione socialista e socialdemocratica». Un «chiarimento» che provoca un certo entusiasmo

anche in Vincenzo Vita, del Correntone Ds: «Dire che il processo per il Partito Democratico deve rimanere nell'ambito dei confini della sinistra europea è un passo avanti», osserva Vincenzo Vita, che subito mette le mani avanti: «Rimane da discutere la natura e le relazioni dentro il Partito democratico. Per questo serve un congresso ma la relazione di Fassino è stata aperta e serena».

Diversa la reazione del prodiano Franco Monaco, che apprezza «sinceramente l'accelerazione di Fassino sul Partito Democratico», ma aggiunge subito che «convince di meno la predetermi-

nazione dell'approdo alla famiglia socialista europea». E, riprendendo la raffigurazione fassiniana di un Partito democratico già adolescente «non è il caso che i genitori procedano d'intesa circa il suo futuro e soprattutto rispettino la libertà e l'autonomia di una creatura

**Vita (Correntone Ds):
«È un passo avanti decidere di restare nell'ambito della Sinistra europea»**

che si avvia verso la maturità?», domanda provocatoriamente il deputato Ulivista: «Facciamolo, prima, il PD e poi sarà il PD medesimo a decidere la sua più appropriata proiezione europea in un quadro che esso stesso concorrerà a fare evolvere».

Il margheritino Pierluigi Mantini, direttore dei Quaderni dei Democratici, guarda più alla scansione dei tempi e osserva a questo proposito «le chiare conclusioni di Fassino alla festa dell'Unità aiutano il percorso di costruzione del Partito democratico». Il diessino Giuseppe Giuliotti sottolinea invece un altro passaggio del discorso di Fassino. E a nome di «Articolo 21» lo ringrazia per aver chiesto «in

modo forte e chiaro che la voce di Biagi torni presto ad essere ascoltata dagli italiani e che chi ha subito umilianti discriminazioni veda adesso onorata la propria dignità».

Infine, l'annuncio che il prossimo anno la Festa nazionale si svolgerà a Bologna incassa l'entusiasmo di Andrea De Maria, segretario Ds del capoluogo emiliano.

Mentre sulla finanziaria, ancora, il segretario della Cgil Guglielmo Epifani replica: «Fassino ci ha richiamato al senso di responsabilità e quello ci sarà, ma il problema è che il governo faccia bene le cose. La concertazione vuol dire che il governo deve ascoltare i sindacati».